

## Certissima signa

A Venice Conference on Greek and Latin Astronomical Texts  
edited by Filippomaria Pontani

# Gli *auctores* nella *Cosmographiae introductio* (1507) di M. Waldseemüller e M. Ringmann

Davide Baldi

(Calouste Gulbenkian Foundation, Lisboa, Portugal)

**Abstract** The treatise *Cosmographiae introductio*, published in 1507, contains several quotations from classical authors (Vergil, Ovid, Boethius, Theodosius, Dionysius Periegetes etc.), who are always presented as *auctoritates* for both the geographical description and the scientific context. This paper analyses various cases of these citations and particularly the use of the *auctores*, and it concludes by explaining the dialogue between ancient and modern elements in this Renaissance work.

**Sommario** 1 Contesto.– 2 La *Cosmographiae introductio* (1507).– 3 *Auctores* antichi e contemporanei. – 4 Autori contemporanei. – 5 *Auctores* / *Auctoritates*. – 6 Conclusioni.

**Keywords** Authorities. Cosmography. Renaissance. Ancient and Modern. Classics.

## 1 Contesto

Tra la fine del secolo XV e gli inizi del XVI nella cittadina lorenese di Saint Dié<sup>1</sup> (situata a un centinaio di chilometri da Strasburgo e sull'itinerario che collegava Parigi a Heidelberg, a Friburgo e ad altre città) si formò un'associazione letteraria e scientifica chiamata *Gymnasium Vosagense*.<sup>2</sup> Era composta dai canonici dell'antico monastero di S. Deodato, da cui il nome alla cittadina dove si trovava una piccola tipografia.

Il *patronus* dell'associazione fu Renato II duca di Lorena (1473-1508),<sup>3</sup> sovrano illuminato e colto, che nutrì un particolare interesse per gli *studia humanitatis*, in particolare la geografia.

Il *Gymnasium*, sovrinteso dal canonico Gauthier Ludd,<sup>4</sup> era composto da:  
– Nicholas Ludd (suo nipote),

1 Vedi anche: Ronsin 2006, 111-89; Schwartz 2007, 31-35; Pelletier 2000, 19-21.

2 Vedi anche Schwartz 2007, 35-49.

3 Sul personaggio vedi ora: Say, Schneider 2010.

4 Saint Dié 1448-527; vedi Ronsin 2006, 249-50.

---

### Antichistica 13

DOI 10.14277/6969-165-2/ANT-13-13 | Submission 2017-01-13 | Acceptance 2017-03-31

ISBN [ebook] 978-88-6969-165-2 | ISBN [print] 978-88-7543-440-3

© 2017 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

- Jean Basin<sup>5</sup> (latinista),
- Matthias Ringmann<sup>6</sup> (grecoista e poeta),
- Martin Waldseemüller<sup>7</sup> (cartografo).

Questo cenacolo erudito si impegnò nella pubblicazione di alcuni testi:

- a. *De artificiali perspectiva*: un trattato di prospettiva, che fu il primo libro edito dal *Gymnasium Vosagense* nel 1505<sup>8</sup> a cura di Jean Pèlerin (detto *Viator*);<sup>9</sup> vi viene esposta la nuova scienza della rappresentazione:

laquelle consiste en dimensions arismetrales et doctrine desdits maistres, si comme autres secrez de l'art picturale (dont les Italz tiennent la palme).<sup>10</sup>

Con questo testo si diffusero nei paesi nordici le teorie del Rinascimento italiano;<sup>11</sup> esso fu infatti il primo volume a stampa di tale argomento, fatta eccezione per il capitoletto (IV) *De perspectiva*, contenuto nel *De sculptura* di Pomponio Gaurico.<sup>12</sup>

- b. *Cosmographiae introductio* (1507): un 'trattatello' introduttivo alla *Geographia* di Tolomeo, a cura di Matthias Ringmann, Martin Waldseemüller e Jean Basin.

5 Sendacourt 1470, Saint Dié 1523; vedi Ronsin 2006, 248.

6 Heichhoffen 1482, Sélestat 1511; vedi Ronsin 2006, 119-22, 129-32, 142-50 e 250; Schwartz 2007, 39-43.

7 Radolfzell, Württemberg ca. 1470-Saint-Dié ca. 1522; vedi Wolff 1992, 111-26; Meurer 2007, 1201-07; Van Duzer, Larger 2011, 217-19; per la sua concezione cartografica: Van Duzer 2012, 8-20.

8 *De artificiali perspectiva*, Tulli 1505; riguardo a questo testo: Ivins 1938.

9 Vihiers, Maine-et-Loire 1440-Toul 1524; vedi Ronsin 2006, 250; Clanché 1928; Brion-Guerry 1962 (con testo latino, traduzione francese e commento).

10 «La quale consiste nelle proporzioni e nella dottrina degli esperti, così come negli altri segreti dell'arte pittorica della quale gli Italiani tengono la palma». Questo periodo è presente solo nella prima edizione del 1505, nelle successive è misteriosamente scomparso, forse a causa di un ripensamento dell'autore.

11 Per un'ampia visione sullo sviluppo della prospettiva vedi almeno: Damish 1987, Sinigalli 2001.

12 Si veda il testo latino con trad. italiana in Cutolo 1999, 203-21; si legga anche Divenuto 1999; Brockhaus 1885, 32-58.

- c. *Instructio manuductionem praestans* (1511),<sup>13</sup> corredata dalla mappa *Itineraria Europae*, ugualmente a cura degli stessi Ringmann e Waldseemüller.
- d. *Geographia* (o meglio: Guida alla rappresentazione grafica della Terra) di Claudio Tolomeo (1513):<sup>14</sup> traduzione latina, revisionata su un manoscritto greco, aggiornata e arricchita di informazioni demotnoantropologiche; ad essa lavorarono M. Ringmann (fino alla morte [1511]) e M. Waldseemüller; ma, a seguito di vicissitudini finanziarie, il progetto fu completato da due giuristi (Jacob Aëszler e Georg Übelin), che si attribuirono tutti gli onori dell'impresa. L'opera (8 libri) è costituita da:
- sezione teorica:<sup>15</sup>
    - lib. I (suddiviso in 24 capitoli)
    - lib. II. 1 (prefazione alla sezione topografica)
    - lib. VII:
      - 5 (didascalia sommaria della mappa dell'*oikoumene*)
      - 6 (erroneamente segnato VII; descrizione della sfera circolare)
      - 7 (Epilogo)
    - lib. VIII. 1-2 (segue parte del 3 con il completamento del lib. VIII riguardo all'Europa)
  - sezione topografica
    - libb. II-VIII (eccetto i paragrafi sopra indicati), che contengono una serie di 8100 toponimi (in cui per la prima volta la forma greca è abbinata a quella latina), con le loro coordinate (latitudine e longitudine) espresse in numeri arabi.

In precedenza, nell'estate del 1508, Matthias Ringmann effettuò un secondo viaggio, promosso e sovvenzionato da Aëszler e Übelin e in tale occasione ottenne da Gianfrancesco Pico della Mirandola, nipote del famoso umanista, di poter portare un codice greco a Saint Dié, per utilizzarlo nell'allestimento della nuova edizione di Tolomeo (come si desume dalla lettera di Gianbattista Pico della Mirandola).<sup>16</sup> In realtà già nel 1505 Ringmann aveva visitato l'Italia e proprio

13 *Instructio manuductionem praestans in Cartam itinerariam*, Argentorati, Ex officina impressoria I. Gruninger 1511; online: <http://bildsuche.digitale-sammlungen.de/index.html?c=viewer&lv=1&bandnummer=bsb00006232&pimage=00006232&suchbegriff=&l=en>.

14 *Claudii Ptolemei viri Alexandrini [...] opus novissima traductione e Graecorum archetypis castigatissime pressum [...]*, Strassburg, Johann Schott 1513; riprod. Skelton 1966, sul significato e importanza di tale edizione, si vedano in partic. le pagine v-xx. Per una panoramica vedi: Gautier Dalché 2007, Gautier Dalché 2009. Per un quadro complessivo sulla fortuna di Tolomeo: Longo 1994-95, Jones 2010.

15 Su questa sezione del testo tolemaico vedi: Berggren, Jones 2000.

16 Skelton 1966, vi-xii.

durante tale soggiorno aveva avuto modo di vedere un manoscritto greco di Tolomeo.

La *Cosmographiae introductio* (1507) mostra alcuni riferimenti a tale progetto editoriale:

- il titolo stesso (che dalla traduzione di Jacopo Angeli era invalso tra gli Umanisti per indicare la *Geographia* di Tolomeo) rivela immediatamente di essere una preparazione al testo tolemaico
- la prefazione della stessa (1507) rinvia esplicitamente a questo codice greco (c. Aii r ediz. I):

Hinc effectum est ut nobis (qui librariam officinam apud Lotharingie Vosagum in oppido cui vocabulum est Sancto Deodato nuper ereximus) Ptholomaei libros post exemplar Graecum recognoscentibus, necnon quatuor Americi Vespucij navigationum lustrationes adijcientibus totius orbis typum tam in solido quam plano (velut praeviam quandam ysagogen) pro communi studiosorum utilitate paraverimus.<sup>17</sup>

Ringmann ritorna a citare tale glorioso progetto anche nella epistola prefatoria della sua *Grammatica figurata*<sup>18</sup> del 1509, dove si legge:

Inter quae placebit (ni fallor) maxime Claudij Ptolemaei Geographia e graeco originali diligentissime castigata variarumque rerum additione ornatissima.<sup>19</sup>

**17** «Da ciò è scaturita questa idea in noi, che abbiamo aperto da poco una casa editrice sui Vosgi in Lotaringia, nella cittadella chiamata Saint-Dié, ovvero di allestire, esaminando i libri di Tolomeo derivati da un esemplare greco e aggiungendo anche le descrizioni dei quattro viaggi di Amerigo Vespucci, la carta dell'intero universo sia in superficie piana che in proiezione sferica (quasi come una introduzione preliminare) per la comune utilità degli studiosi».

**18** *Grammatica figurata. Octo partes orationis secundum Donati editionem* [...], Deodate 1509, 2; sull'importanza di quest'opera nel contesto storico-culturale vedi Marino 1996, 92-93.

**19** «Tra le quali imprese, se non erro, soprattutto piacerà la Geografia di Claudio Tolomeo corretta con sommo studio dall'originale greco e assai arricchita con l'aggiunta di vari elementi».

## 2 La *Cosmographiae introductio* (1507)

La *Cosmographiae introductio*<sup>20</sup> è un volumetto, in lingua latina, di 105 pagine ed è così costituito:

- la *Cosmographiae introductio* vera e propria (cc. Ai r - bii v = 42 pp.)
- le *Quatuor Americi Vesputii navigationes* (cc. biii r - fvi r = 63 pp.): traduzione latina de *La lettera di A. Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi* o *Lettera al Soderini*.<sup>21</sup>

Era corredato da:

- una mappa (il primo mappamondo a stampa) costituita da dodici xilografie di notevoli dimensioni (cm 59 × 44 ca.);<sup>22</sup> essa raffigurava oltre ai tre continenti (Europa, Asia, Africa) anche il quarto (il nuovo Mondo) che viene qui denominato 'America' nella sola parte meridionale.<sup>23</sup> Non sarà inutile ricordare che proprio il trattatello contiene la spiegazione del geonimo (c. av v):

Nunc vero et hae partes sunt latius lustratae, et alia quarta pars per Americum Vesputium (ut in sequentibus audietur) inventa est, quam non video cur quis iure vetet ab Americo inventore sagacis ingenij viro Amerigen quasi Americi terram, sive Americam dicendam: cum et Europa et Asia a mulieribus sua sortita sint nomina. Eius situm et gentis mores ex bis binis Americi navigationibus quae sequuntur liquide intelligi datur.<sup>24</sup>

20 La prima e unica traduzione italiana esistente con note esplicative: Baldi, Maggini, Marrani 2015. Mentre si hanno due versioni inglesi: Fischer, von Wieser 1907; Hessler 2008.

21 Sull'opera si veda almeno: Formisano 1991 (segue il testo vespucciano alle pagine 170-89); in generale si veda anche Luzzana Caraci 1996, 2, 473-82.

22 Di tale mappa conosciamo solo un esemplare che, in epoca ignota, giunse in possesso della famiglia del principe Waldberg-Wolfegg (nel castello di Wolfegg nel Württemberg) dove è rimasto sconosciuto al mondo fino al 1901 quando il sacerdote gesuita J. Fischer lo scoprì e ne rese nota l'importanza al mondo intero (1903). Immediatamente gli USA espressero molto interesse nei confronti di tale mappa ma sono occorsi molti decenni (1992) prima di giungere alla possibilità di acquistarla: quando cioè il principe Johannes Waldberg-Wolfegg ha dichiarato che la mappa era in vendita e finalmente nel 2001 venne acquistata dal governo americano per dieci milioni di dollari e dal 2003 si trova presso il Thomas Jefferson Building della Library of Congress a Washington DC (G3200 1507.W3). Vedi anche: Hébert 2003; Harris 1985; Brotton 2013, 146-85. Una riproduzione digitale della mappa: <https://www.loc.gov/resource/g3200.ct000725> e una versione interattiva sul sito: <http://mostre.museogalileo.it/waldseemuller/>.

23 Nella vasta bibliografia vedi: Jantz 1976; Luzzana Caraci 1992, 623; Luzzana Caraci 2007; Gillardot 2007; Schwartz 2007, 28-31, 43-52, 126-28; Humboldt 2009, 1, 311-21.

24 «Ora in realtà anche queste parti sono state più estesamente esaminate, e Amerigo Vespucci (come poi si udirà) ha scoperto un'altra quarta parte, che non vedo perché qualcuno vieti a buon diritto che debba esser detta, dal suo scopritore Amerigo, uomo di acuto ingegno, Amerige, cioè terra di Americo, o America, quando sia l'Europa sia l'Asia hanno

- un globo a spicchi, creato per essere ritagliato e incollato su un supporto ligneo.<sup>25</sup>

In previsione di pubblicare l'*opus magnum*, cioè la *Geographia* di Tolomeo (1513), come abbiamo sopra esposto, gli studiosi ritennero quindi opportuno pubblicare una breve trattazione di quelle nozioni indispensabili alla comprensione del testo tolemaico.

Al fine di conseguire una conoscenza più puntuale del contenuto del trattatello è utile leggere l'indice degli argomenti, che si trova subito dopo la breve prefazione della *Cosmographiae introductio* (c. Aii v):

#### TRACTANDORUM ORDO

Cum Cosmographiae noticia sine praeuia quadam astronomiae cognitione et ipsa etiam astronomia sine Geometriae principijs plene haberi<sup>26</sup> nequeat, dicemus primo in hac succincta introductione paucula de Geometriae inchoamentis ad sphaerae materialis intelligentiam servientibus.

- 2. Deinde<sup>27</sup> quid sphaera, axis, poli etc.
- 3. De coeli circulis.
- 4. Quandam<sup>28</sup> ipsius sphaerae secundum graduum rationes Theoricam ponemus.
- 5. De quinque Zonis caelestibus earundemque et graduum coeli ad terram applicatione.
- 6. De parallelis.
- 7. De climatibus orbis.
- 8. De ventis cum eorum et aliarum rerum figura universali.
- 9. Nono capite quaedam de divisione terrae, de finibus maris, de insulis et locorum ab invicem distantia dicentur.<sup>29</sup>

ricevuto in sorte il loro nome da donne. Si può ben comprendere la sua posizione e i costumi della popolazione dai quattro viaggi di Amerigo che seguono».

25 In generale si veda Dekker 2007.

26 Ho corretto: *habere* ediz.

27 Ho corretto: *Deiude* ediz.

28 Ho corretto: *Quaudam* ediz.

29 «INDICE DEGLI ARGOMENTI

Poiché non è possibile avere solide nozioni di cosmografia senza una qualche conoscenza di astronomia e anche della stessa astronomia senza i principi di geometria, esporremo in primo luogo, in questo compendio introduttivo:

[1]. alcuni dei rudimenti di geometria utili per comprendere la sfera;

2. poi cosa siano la sfera, l'asse, i poli ecc.;

3. i circoli del cielo;

4. porremo poi la teoria della stessa sfera secondo i rapporti dei gradi;

5. le cinque zone celesti e la relazione di quelle e dei gradi del cielo nei confronti della Terra;

Si tratta dunque di una introduzione metodologica, con aggiornamenti (per es. la quarta parte del mondo) alla *Geographia* di Tolomeo, testo che avrebbe visto la luce solo nel 1513.

Il trattatello fu arricchito dalla grande mappa con cui costituisce un 'dittico' di estrema importanza poiché le affermazioni teoriche esposte nel testo vengono concretizzate nella realizzazione della mappa, che implica una lettura a livello semiologico delle figure, delle tabelle e della mappa stessa. Il cosmo infatti viene descritto sia in un testo, sia in immagini che risultano non solo corredo iconografico, ma costituiscono esse stesse una fonte di nozioni e di informazioni.

Non dimentichiamo inoltre che questa introduzione contiene le relazioni delle recenti scoperte (le *Quatuor A. Vespuccii navigationes*) e la loro resa grafica nell'allestimento della grande mappa.

Il trattatello assurge pertanto a una sintesi agevole e aggiornata del sapere nozionistico cosmografico ed è un ulteriore passaggio nella realizzazione del mosaico complessivo che raffigurerà in maniera verosimile tutta la terra conosciuta. Questo testo costituisce poi il risultato di un continuo gioco di giustapposizione tra antico e moderno, tra conoscenze antiche e aggiornamenti, tra citazioni di opere classiche e di autori contemporanei.

### 3 *Auctores antichi e contemporanei*

La *Cosmographiae introductio* vera e propria, pur essendo un testo estremamente tecnico, presenta citazioni provenienti non solo da autori di trattati scientifici (ad es. Tolomeo) ma anche e soprattutto di opere letterarie, in prosa (ad es. Cesare)<sup>30</sup> e in poesia (ad es. Virgilio).<sup>31</sup>

Il modo in cui vengono citati i vari passi è:

- diretto: i testi poetici (ad eccezione di un brano in prosa di Pomponio Mela)
- indiretto: i testi in prosa, per lo più rielaborazioni latine di originali greci (ad es. Tolomeo)
- mediato: (Omero tramite Orazio, Teodosio tramite Sacrobosco)

La scelta, verosimilmente programmatica, di omettere le citazioni in scrittura greca credo che derivi dalla volontà di fornire al testo la mas-

6. i paralleli;

7. i climi della Terra;

8. i venti con l'immagine globale di loro e di altri elementi;

9. nel nono capitolo saranno esposte alcune notizie sulla divisione della Terra, i confini del mare, le isole e la distanza dei luoghi tra loro».

30 Cap. 3, c. Av v dove si fa riferimento a un passo del *De bello gallico*, VI, 28.

31 Ad es.: Cap. 2, c. A iiii v, cf. più avanti in questo lavoro.

sima fruibilità e che non sia imputabile a problemi tecnici di stampa o alla scarsa reperibilità di esemplari (manoscritti o a stampa) in lingua originale.

Al fine di favorire la massima comprensione dei singoli passi, qui esaminati e proposti nello stesso ordine in cui sono utilizzati nella *Cosmographiae introductio*, forniamo di ognuno il frammento testuale originale (unitamente a una mia traduzione italiana, posta in nota) e contestualizzato all'interno del capitolo nel quale esso si trova.

La Prefazione si apre con queste parole (c. Ai v):

Si multas adiisse regiones et populorum ultimos vidisse non solum voluptarium sed etiam in vita conducibile est (quod in Platone, Apollonio Thyaneo atque alijs multis philosophis qui indagandarum rerum causa remotissimas<sup>32</sup> oras petiverunt clarum evadit); quis, o Caesar invictissime, regionum atque urbium situs et externorum hominum?<sup>33</sup>

Nel mondo antico non solo i filosofi, ma anche intellettuali, legislatori, eroi e altri ancora compivano viaggi con l'intento di scoprire il mondo; le mete erano: Egitto, Asia minore, Grecia, Roma, India. Il viaggio implicava un duplice spostamento, non solo spaziale ma anche temporale, poiché essi erano costantemente sulle tracce di quel passato dal quale era scaturito il presente.

I Greci avevano perfetta cognizione della rilevanza del valore del viaggio e Platone fu il primo<sup>34</sup> ad elevarlo a fulcro della sua dottrina filosofica tanto da descrivere il viaggio dell'anima nell'iperuranio, l'unico modo mediante il quale si giunge al possesso della vera conoscenza dell'anima (mito di Er).<sup>35</sup> Platone viaggiò nel mondo conosciuto (bacino del Mediterraneo) alla ricerca di una ideale unione tra politica e filosofia, al fine di poter vedere la concretizzazione dell'idea di bene e di giustizia nel comportamento dei governanti.<sup>36</sup>

32 Ho corretto: *remontissimas* ediz.

33 «Se visitare molte regioni e vedere i più lontani tra i popoli non è solo piacevole ma anche vantaggioso all'esistenza (come risulta evidente da Platone, Apollonio di Tiana e da molti altri filosofi che si diressero verso i confini più remoti al solo scopo di indagare la realtà), chi [vedrà], o invincibile Cesare, i siti delle regioni e delle città e degli uomini stranieri?».

34 Non tenendo in considerazione Pitagora del quale non sappiamo molto di preciso e storicamente documentato, ma che, a quanto pare, ha appreso la sua celebre sapienza dagli Egizi (geometria), dai Caldei (astronomia) e dai Fenici (aritmetica).

35 *Respublica* X (614a-621d); vedi anche: Thayer 1988, Schils 1993.

36 Fonti per le notizie biografiche e in particolare per i viaggi: la *Lettera VII* di Platone stesso; Diogene Laerzio, *Vita dei filosofi*, III, 18-24; Olimpiodoro, *Vita di Platone*; Ateneo, *Deipnosofisti* 504b-509e; Apuleio, *Platone e la sua dottrina*, I-IV; Plutarco, *Vita di Dionigi* 12-21.

Apollonio di Tiana (I d.C.) compì lunghi e incredibili viaggi in Asia Minore e in India e incarna l'ideale del filosofo che intraprende il viaggio della conoscenza, seguendo l'esperienza paradigmatica di Pitagora e Platone.<sup>37</sup>

Da tutto ciò si deduce che il dono più prezioso della geografia, del visitare luoghi o delle loro descrizioni, è l'arricchimento che tale studio arreca all'esistenza individuale, al fine di comprendere e valutare quanto viene osservato.

### 3.1

Il cap. 2 (*La sfera, l'asse, i poli*) fornisce le nozioni basilari per lo studio della cosmografia e si apre con la descrizione della sfera.<sup>38</sup> Per fare ciò Waldseemüller e Ringmann utilizzano subito la definizione che l'antico astronomo Teodosio di Bitinia (160 ca.-100 a.C.) aveva formulato nel II secolo a.C., nel suo famoso trattato *Sphaerica*<sup>39</sup> che si apre appunto con la descrizione dell'oggetto su cui è costruita l'intera opera.<sup>40</sup>

Così si legge nel testo cosmografico (c. Aiiii r):

Sphera (ut eam Theodosius in libro de spheris definit) est solida et corporea figura una quidem convexa superficie contenta, in cuius medio punctus est a quo omnes rectae ad circumferentiam eductae ad invicem sunt aequales.<sup>41</sup>

37 Le nostre conoscenze si fondano, come è noto, sulla sua biografia, romanzata, redatta da Filostrato, *Vita di Apollonio*; ma vedi anche Elsner 1997 (con bibliografia precedente).

38 Per un'ampia panoramica sull'importanza di questa figura geometrica vedi Totaro, Valente 2012.

39 Sulla struttura dell'opera: Thomas 2014. Sulla trasmissione del testo vedi: Lorch 1996. Il testo greco di Teodosio è circolato fino alla metà del '500 solo su manoscritti (in numero abbastanza esiguo) e l'*editio princeps* si ebbe nel 1558: Θεοδοσίου Τριπολίτου Σφαιρικῶν βιβλία γ'. *Theodosii Tripolitae Sphaericorum libri tres, numquam antehac graece excusi. Iidem latine redditi per Ioannem Penam Regium Mathematicum*, Parisiis, Apud Andream Wechelum, 1558. Nel 1529 era però apparsa l'edizione latina *Theodosii De sphaericis libri tres, a Ioanne Vogelin [...] restituiti [...]*, Viennae. In officina I. Singrenii, 1529, disponibile anche online: [http://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10981297\\_00005.html](http://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10981297_00005.html).

40 Per un quadro sulla sfera celeste vedi Obrist 2004, 119-46, sulla sfera terrestre: 147-69; Freguglia 1999, 59-87.

41 «Dunque la sfera (come la definisce Teodosio nel trattato *Sulla sfera*) è una figura solida e corporea, contenuta in una superficie convessa, nel cui centro c'è un punto dal quale tutte le linee tracciate verso la circonferenza sono uguali tra loro».

Se lo confrontiamo con il testo di Teodosio (I. 1):

σφαῖρά ἐστι σχῆμα στερεόν, ὑπὸ μιᾶς ἐπιφανείας περιεχόμενον, πρὸς ἣν ἀφ'ένδὸς σημείου τῶν ἐντὸς τοῦ σχήματος κειμένων πᾶσαι αἱ προσπίπτουσαι εὐθεῖαι ἴσαι ἀλλήλαις εἰσίν.<sup>42</sup>

vediamo che Teodosio non è la fonte utilizzata, ma esso è stato mediato dalla *Sphaera mundi* di John Halifax of Holywood (Sacrobosco) (1190-1256),<sup>43</sup> trattato famosissimo e capillarmente diffuso, dove nel Lib. I. 1 si afferma:

Sphaera etiam a Theodosio sic describitur. Sphaera est solidum quoddam una superficie contentum in cuius medio punctus est, a quo omnes lineae ductae ad circumferentiam sunt aequales.<sup>44</sup>

Questo testo è pertanto la fonte a cui hanno attinto i nostri cosmografi.

### 3.2

Dopo aver chiarito il concetto di sfera viene affrontata la nozione di asse (c. Aiiii r):

Axis sphaerae est linea per centrum sphaerae transiens ex utraque parte suas extremitates ad sphaerae circumferentiam applicans, circa quam sphaera, sicut rota circa axem carri (qui stipes teres est), intorquetur et convertitur estque ipsius circuli diametrus.<sup>45</sup>

42 «La sfera è una figura solida racchiusa da un'unica superficie: tutte le rette che partendo da un unico punto (il centro) e restando interne alla figura, giungono fino ad essa, sono tra loro uguali».

43 Sul personaggio e l'opera vedi almeno Hamel 2014.

44 «Anche Teodosio descrive la sfera così: la sfera è un solido contenuto all'interno di un'unica superficie nel mezzo del quale c'è un punto da cui tutte le linee, tirate fino alla circonferenza, sono uguali tra loro».

45 «L'asse [cioè il diametro] della sfera è una retta che passa per il centro della sfera ed entrambi gli estremi terminano sulla superficie della sfera; così come una ruota intorno all'asse del carro (che è un palo ben tornito), la sfera si avvolge e si gira intorno all'asse; l'asse è anche il diametro del medesimo cerchio».

La prima parte di tale definizione è nuovamente tratta, in modo tacito, dalla *Sphaera mundi* (I, 1):

Linea vero recta transiens per centrum sphaerae applicans extremitates suas ad circumferentiam ex utraque parte dicitur axis sphaerae.<sup>46</sup>

che a sua volta deriva da Teodosio [I. 3]:

διάμετρος δὲ τῆς σφαίρας ἐστὶν εὐθεῖα τις διὰ τοῦ κέντρου ἡγμένη, καὶ περατουμένη ἐφ' ἑκάτερα τὰ μέρη ὑπὸ τῆς ἐπιφανείας τῆς σφαίρας, περὶ ἣν μένουσαν εὐθεῖαν ἡ σφαῖρα στρέφεται.<sup>47</sup>

Un rapido confronto permette di capire che il nostro testo è una parafrasi della definizione di Sacrobosco, con l'aggiunta di una similitudine rurale (al solo scopo esemplificativo).

### 3.3

Seguono poi (c. Aiiii r) due versi di Manilio (*Astronomica*, I. 279 e 281):

Aera per gelidum tenuis deducitur axis  
sydereus medium<sup>48</sup> circa quem volvitur orbis.<sup>49</sup>

Essi fanno parte di una sezione più ampia (vv. 275-93) dove viene descritto l'asse terrestre e proprio la lettura più estesa del testo maniliano permette di comprendere maggiormente la descrizione astronomica della *Cosmographia*, ma pone al contempo qualche interrogativo riguardo alla selezione operata dai nostri autori di questi due soli versi (279 e 281) eliminando il v. 280 che, in realtà, era quanto mai opportuno in tale contesto.<sup>50</sup>

46 «Ma la linea retta che passa per il centro della sfera e termina le sue estremità sulla circonferenza da una parte e dall'altra, si chiama asse o perno attorno al quale la sfera gira».

47 «Il diametro della sfera è una retta che passa per il centro ed entrambi i suoi estremi terminano sulla superficie della sfera, e intorno al diametro, che sta fermo, ruota la sfera».

48 'Medium' in Manilio è posto dopo 'circa'.

49 «Il sottile asse si estende attraverso il gelido aere, / la sfera stellata si muove intorno a questo, che è al centro dell'universo».

50 Sul libro I e la descrizione dell'universo vedi almeno Volk 2009, 14-57; sulla ricezione umanistica dell'opera maniliana cf. Hübner 1980.

3.4

Dopo la citazione di Manilio si incontra la definizione dei poli (c. Aiiii r):

Poli (qui et cardines et vertices dicuntur) sunt puncta coeli axem terminantia ita fixa ut numquam moveantur sed perpetuo eodem loco maneant.<sup>51</sup>

dove, per la parte iniziale, gli autori ricorrono tacitamente sempre a Sacrobosco (I, 1):

Duo quidem puncta axem terminantia dicuntur poli mundi.<sup>52</sup>

che riprende la definizione teodosiana [I. 4]:

πόλοι δὲ τῆς σφαίρας εἰσὶ τὰ πέρατα τοῦ ἄξονος.<sup>53</sup>

3.5

Sempre nel Cap. 2 incontriamo (c. Aiiii v) due versi virgiliani come esemplificazione dei due poli principali (boreale e australe) (*Georgiche*, I. 242-43):

Hic vertex nobis semper sublimis, at illum  
sub pedibus Stix atra videt manesque profundi;<sup>54</sup>

sarà utile ricordare che i due versi sono menzionati ben due volte in Sacrobosco: II, 2 (*Sul circolo equinoziale*); III, 5 (*La quantità dei giorni e delle notti di quelli sotto l'Equinoziale*).

---

51 «I poli (che sono detti anche cardini o vertici) sono punti che terminano l'asse del cielo, così fissi che mai si muovono ma rimangono eternamente nello stesso luogo».

52 «I due punti che delimitano l'asse si chiamano poli».

53 «I poli della sfera sono le estremità dell'asse».

54 «Questo polo incombe sempre su di noi ma l'altro / lo vedono sotto i loro piedi il lugubre Stige e i morti sotterra».

## 3.6

A questi versi di Virgilio vengono giustapposti (c. Aiiii v) due esametri del contemporaneo Battista Spagnoli (latinizz. Mantuanus)<sup>55</sup> (*Parthenice Mariana* I. 22-23):

Tu nobis Elice, nobis Cynosura, per altum  
Te duce vela damus, etc. [portus habitura secundos].<sup>56</sup>

Essi fanno parte dell'invocazione iniziale (vv. 1-28)<sup>57</sup> dove il poeta invoca non le Pieridi bensì la Vergine Maria, Regina del cielo e a questo proposito non deve stupire l'epiteto (*Cynosura*) Orsa minore rivolto a Maria poiché essa è già invocata come *Stella maris* ed entrambi gli appellativi sono riconducibili al concetto di 'luce che guida...'

## 3.7

Nel cap. 4 (*Teoria della sfera secondo il calcolo dei gradi*) vengono esposti i cinque circoli principali, dei quali il maggiore è l'Equatore. Gli autori antichi sono soliti denominare gli spazi tra un circolo e l'altro con il termine 'zone', così nel testo cosmografico si legge (c. Bi r):

Quinque tenent coelum zonae quarum una corusco  
semper sole rubens et torrida semper ab igni est  
quam circum extremae dextra laevaue trahuntur  
cerulea glacie concretae atque imbribus atris.  
Has inter mediamque duae mortalibus aegris  
munere concessae divum et via secta per ambas  
obliquus qua se signorum verteret ordo.<sup>58</sup>

55 (Mantova 1448-1516), poeta e religioso; sul personaggio vedi almeno: Pescasio 1994, Marrone 2013, 19-33.

56 «Tu per noi come Elice o Cynosura, con te / come condottiero, spieghiamo le vele per giungere a porti propizi».

57 Sull'opera vedi Bolisani 1957, 7-21; Coroleu 2014, 24-37.

58 «Cinque zone segnano il cielo delle quali una / rosseggia sempre al fulgido sole e sempre arsa dal fuoco / intorno alla quale le estremità si estendono / a destra e a sinistra, compatte per il ceruleo ghiaccio e per le nere tempeste. / Tra queste e quella mediana, due zone / sono state concesse per dono divino ai miseri mortali / e tra le due fu tracciata una via lungo la quale / ruota obliquamente l'ordine dei segni».

Si tratta di alcuni versi virgiliani (*Georg.* I, 233-239); essi fanno parte della sezione *Le zone e le relative attività* (vv. 231-256) che, come è noto, si fondano su un passo dell'*Hermes* di Eratostene (fr. 16 Powell).<sup>59</sup> Ricordiamo che i primi due versi (233-34) vengono citati, ancora una volta, da Sacrobosco II, 7 (*Sulle cinque zone*).

### 3.8

Viene poi affrontata la distanza delle cinque zone tra loro, fornendo la posizione dei cerchi maggiori e minori e si afferma (c. Bii r-v):

Nos quoque ea de re tractantes spacii iniquitate sic exclusi ut ratio minorum non vel vix possit observari et si observaretur etiam tedium cum errore gigneret, a plenis<sup>60</sup> graduum annotationibus circulorum positionem sumemus. Nam non multum distat inter 51 min. et plenum gradum qui sexaginta minuta continet, sicuti supradiximus atque in libro *De sphaera* et aliubi ab harum rerum studiosis examussim declaratur. Itaque in figura quam pro talium intelligentia hoc loco subiungemus ipsi bini tropici Cancrici scilicet et Capricorni atque maxime solis declinationes ab aequinoctiali 24 gradibus distabunt.<sup>61</sup>

Esso risulta verosimilmente la rielaborazione di un passo della *Sphaera mundi* di Sacrobosco (II, 6 *De quatuor circulis minoribus*):<sup>62</sup>

Cum igitur maxima Solis declinatio secundum Ptolomaeum sit 23 graduum et 51 minorum et totidem graduum sit arcus qui est inter circulum arcticum et polum mundi arcticum, si ista duo simul iuncta quae fere faciunt 48 gradus subtrahuntur a 90 residuum erunt 42 gradus quantus est arcus coluri qui est inter primum punctum Cancrici

59 Powell 1970, 62-63.

60 Ho corretto: *plenis* ediz.

61 «Anche noi, trattando tale argomento, impediti dalla mancanza di spazio così da escludere di osservare del tutto o in parte il computo dei minuti, che se fosse osservato genererebbe noia olte che errore, da tutte le annotazioni dei gradi, trarremo la posizione dei cerchi. Non esiste molta differenza tra 51 minuti d'arco e un grado pieno (che contiene 60 minuti d'arco), come abbiamo sopra esposto, e nel libro *Sulla sfera* e altrove è dichiarato, con esaustività, da studiosi di questa materia. Così nella figura, che in questa sede aggiungiamo per la comprensione di tali argomenti, gli stessi due Tropici del Cancro e del Capricorno e soprattutto le inclinazioni del Sole disteranno dal circolo equinoziale 24° [invece che 23° e 51']...».

62 Testo tratto da Ioannes de Sacrobosco, *Tractatus de sphaera*, Venetiis, Adam de Rottweil, 1478 ca., c. 12v, consultabile anche online: <http://www.ghtc.usp.br/server/Sacrobosco-1478.htm>.

et circulum arcticum. Et sic patet quod ille arcus fere duplus est ad maximam Solis declinationem.<sup>63</sup>

In questo passo si esplicita maggiormente un'indicazione presentata da Sacrobosco già in II, 4; l'approssimazione di calcolo, qui utilizzata per evitare di imbattersi in problemi eccessivi durante la rappresentazione grafica, era diffusa prima di Tolomeo, come si legge proprio nell'annotazione al testo di Sacrobosco (II, 4 *De duobus coluris*) tradotto<sup>64</sup> da Piervincenzo Danti:<sup>65</sup>

Prima di Tolomeo la declinazione dello Zodiaco era tenuta 24 gradi perché gli Astronomi di quei tempi che dividevano la Sfera in 30 gradi o parti, dicevano che lo spazio tra un tropico e l'altro era 4 parti, che sono 48 di maniera che la massima declinazione era di gradi 24.

Prima di Tolomeo era 24°

Al tempo di Tolomeo era 23°51'20"

Al tempo di Albategno che fu negli anni del Signore 880 e dopo Tolomeo anni 750 era 23°25'0"

Al tempo di Arzael dopo Albategno anni 190 fu 23°34'0"

Al tempo d'Almeone Almansore, che fu dopo

Arzael anni 70 era 23°33'30"

Ai nostri tempi che siamo nel anno 1497 è quasi 23°29'0".

63 «Essendo la massima declinazione del sole, secondo Tolomeo, 23° e 51 minuti di arco e altrettanti gradi e minuti è l'arco che si trova fra il circolo Artico e il polo artico del mondo, se sommiamo l'uno e l'altro fanno quasi 48°, e se li sottraiamo a 90 restano 42°: di tale ampiezza è l'arco del Coluro preso tra il primo punto del Cancro e il circolo Artico: così è evidente che questo pezzo di arco è quasi la metà più grande della massima declinazione del Sole».

64 *La Sfera di Giovanni di Sacrobosco tradotta da Pier Vincenzo Dante de Rinaldi, con le annotazioni del medesimo [...]*, In Perugia 1574, Nella stamperia di Gio. Bernardino Rastelli [CNCE 37861], 26; consultabile anche online: <http://teca.bncf.firenze.sbn.it/Image-Viewer/servlet/ImageViewer?idr=BNCF0003260823#page/1/mode/2up>.

65 Matematico e letterato (metà sec. XV-1512), vedi anche Fiore 1986a. Egli tradusse il testo di Sacrobosco, dedicandolo al suo maestro Alfano Alfani: il manoscritto (mai ritrovato) venne pubblicato, postumo, dal più famoso nipote Egnazio Danti a Firenze 1571 e a Perugia 1574. Sul nipote vedi almeno Fiore 1986b e Sciarra, in questo volume..

3.9

Nel cap. 7 (*Sui climi*) prosegue l'esame delle varie zone e riguardo al clima australe (c. aiii r) si cita il geografo Pomponio Mela, *Corografia* I. 4:

Zonae habitabiles paria agunt anni tempora, verum non pariter. Antichthones alteram, nos alteram incolimus. Illius situs ob ardorem intercedentis plagae incognitus: huius dicendus est.<sup>66</sup>

Si tratta di un passo del libro I, i cui §§ 1-2 costituiscono la prefazione (con esposizione dell'argomento dell'opera e delle varie sezioni), i §§ 3-8 affrontano l'universo e le parti della terra.

Il frammento testuale citato si colloca in questa seconda sezione e la sua comprensione è facilitata dalla lettura del testo che precede:

Huius medio terra sublimis cingitur undique mari, eademque<sup>67</sup> in duo latera, quae hemisphaeria nominant, ab oriente divisa ad occasum, zonis quinque distinguitur. Mediam aestus infestat frigus ultimas; reliquae habitabiles.<sup>68</sup>

Così risulta chiaro che i criteri per distinguere le zone terrestri non sono astronomici bensì climatici e da tale affermazione si desume che per Pomponio solo le zone temperate sono abitabili.<sup>69</sup>

Non sarà inutile sottolineare che antica è l'idea dell'esistenza di popoli che vivono agli antipodi (cf. Hipp. *De regim.* II, 38; Arist. *Meteor.* 362 b 30-36; Cic. *Tusc.* I, 68), e che nella concezione pitagorica il termine ἀντίχθων indica la terra dalla parte opposta alla nostra (cf. Arist. *de cael.* II, 13, 2).<sup>70</sup>

---

66 «Le zone abitabili hanno uguali stagioni ma in realtà non in tempi uguali. Gli Antictioni ne abitano una, noi l'altra. La posizione di quella zona, per il calore della fascia interposta, non è nota; di questa zona invece dobbiamo affrontare la trattazione».

67 Lezione in correzione del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 4929; edizioni: *eodemque*.

68 «In mezzo a questo universo si trova la straordinaria terra cinta ovunque dal mare la quale è divisa in due lati (da est verso ovest) che si chiamano emisferi, ed è ripartita in cinque zone: quella centrale è la più calda, le estreme quelle più fredde; le altre sono abitabili».

69 Sulla fascia intermedia vedi anche Plinius *Naturalis Historia*, II, 172.

70 In generale su tale concetto vedi Moretti 1994a, Moretti 1994b.

## 3.10

Nel cap. 8 dopo quattro citazioni classiche (due virgiliane e due ovidiane),<sup>71</sup> si ricorre nuovamente alla giustapposizione di alcuni versi di un altro poeta contemporaneo, Johannes Hänlein (latiniz. Gallinarius),<sup>72</sup> noto soltanto per il *Tractatus super Salve regina* (1503)<sup>73</sup> che però non risulta contenere i versi qui citati (c. aiiii r):

Eurus et Eoo flat Subsolanus ab ortu  
flatibus occasum Zephirusque Favonius implent  
Auster in extremis Lybiae et Nothus aestuat oris,  
sudificus Boreas Aquiloque minatur ab axe.<sup>74</sup>

Riguardo ai venti in realtà si sarebbero potuti citare altri autori antichi, decisamente più noti, come:<sup>75</sup>

- Aristotele, *Sulla meteorologia* 363a 21 - 365a 13
- Seneca, *Questioni naturali* V, 16-17
- Plinio, *Storia naturale* II, 119-130 e XVIII, 335-336
- Aulo Gellio, *Notti attiche* II, 22
- Vitruvio, *Sull'architettura* I, 6

Altri versi seguono i quattro di Gallinarius ed essi sembrano ascrivibili allo stesso (c. aiiii v):

quoque loco prodit gelidus furit Auster et arctis  
cogit aquas vinclis at dum per torrida flatu  
sydera transierit nostras captandus in oras  
commeat, et Boreae sevissima tela retorquet.  
At contra Boreas nobis gravis orbe sub imo  
fit ratione pari moderatis levior alis.

71 Ov. *Met.* I, 61-66; Verg. *Georg.* I, 44; Ov. *Met.* I, 264; Verg. *Aen.* III, 285.

72 (Heidelberg 1475-1516 ?), sul personaggio vedi Franck 1878; per una panoramica sul contesto cf. Spitz 1963, 41-60, 267-93.

73 *Tractatus super Salve regina, materia pro ambone valde utilis, per modum sermonum collecta a venerabili patre domino Johanne Henlin, sacre theologie lectore, ordinis predicatorum Noriburgo concionatorem*, Noriburgo 1502; consultabile online: <http://daten.digital-sammlungen.de/~db/bsb00002688/images/index.html?id=00002688&fip=62.94.138.130&no=4&seite=5>.

74 «Euro e Subsolano soffiano dalla nascita in Oriente, / Zefiro e Favonio con i soffi portano a compimento il tramonto / Austro e Noto infuriano negli estremi lidi della Libia, / il secco Borea e Aquilone minacciano dall'asse».

75 Senza considerare le opere giunteci frammentarie come Teofrasto, *Fragm. 5 De ventis*.

Caetera mox varios qua cursus flamina mittunt  
immutant propriae naturam sedis eundo.<sup>76</sup>

### 3.11

Il lungo (cc. aiiii v - bi v = 11 pp.) cap. 9 (*Alcuni elementi di cosmografia*), dopo una estesa carrellata geografica (ben 116 versi della *Periegesi* di Prisciano), presenta, nella parte finale, la questione dell'elevazione del polo e, affrontando la distanza dall'Equatore verso Nord, parla (fondandosi su Tolomeo [I. 3]) delle miglia che non sono identiche tra tutti i popoli (c. aviii v):

Verum tamen non sunt, secundum Ptholomaei sententiam, milliaria a circulo aequinoctiali ad Arcton ubique gentium aequales.<sup>77</sup>

Questo testo può essere confrontato con l'edizione latina (1513) della *Geographia* di Tolomeo, menzionata in principio, che proprio in questi anni Ringmann e Waldseemüller stavano portando avanti:

[titolo] Quomodo ex stadiorum dimensione cuiuscunque rectae distantiae, licet non sit sub eodem meridiano, mensura ambitus terrae sit percipienda et contra.

Perque autem hoc reliquum est ut et omnium caeterarum distantiarum dimensio (licet rectae omnino non sint, neque ab eodem meridiano aut parallelo) percipiatur elevatione poli et inclinatione distantiae ad meridianum diligenter servata; contra enim per rationem circumferentiae ad maximum circulum stadiorum numerus facile haberi potest a cognita circulatione totius terrae.<sup>78</sup>

**76** 76 «In qualunque luogo si propaga il gelido Austro, esso infuria / e costringe le acque in anguste catene, e finché non abbia / attraversato le zone torride per essere accolto nelle nostre coste, / passa e sospinge indietro i tremendi dardi di Borea. / Al contrario Borea, devastante per noi, sotto la parte più bassa del cosmo / diventa parimenti più debole, mitigando le ali. / Gli altri venti, poi, percorrono varie strade / e nel procedere mutano la natura della loro sede».

**77** «In realtà tuttavia, secondo il parere di Tolomeo, le miglia dal circolo equinoziale verso l'Orsa non sono uguali in tutti i luoghi».

**78** «[titolo] In che modo dal numero delle miglia di qualunque diretta distanza, anche ove non sia sotto lo stesso meridiano, si debba desumere la misura del circuito terrestre, e viceversa.

Perciò resta dunque che la misurazione di tutte le altre distanze (sebbene non siano del tutto in linea retta, né lungo lo stesso meridiano o parallelo), venga percepita in base all'elevazione del polo e all'inclinazione della distanza rispetto al meridiano; al contrario

Leggiamo anche il testo greco di Tolomeo:

Διὰ δὲ τούτου λοιπὸν καὶ τοὺς τῶν ἄλλων χωρὶς ἀναμετρήσεως, κἂν μὴ ὧσι δι' ὄλων ἰθυτενεῖς μηδ' ὑπὸ τὸν αὐτὸν μεσημβρινὸν ἢ παράλληλον, τὸ δ' ὡς ἐπίπαν τῆς προσνεύσεως ἴδιον ἐπιμελῶς ἢ εἰλημμένον καὶ τὰ τῶν περάτων ἐξάρματα. Διὰ γὰρ τοῦ λόγου πάλιν τῆς ὑποτεϊνούσης τὴν διάστασιν περιφερείας πρὸς τὸν μέγιστον κύκλον καὶ τὸ τῶν σταδίων πλῆθος ἀπὸ κατειλημμένου τῆς ὅλης περιμέτρου προχείρως ἔνεστιν ἐπιλογίζεσθαι.

Comprendiamo quindi che il testo del 1507 risulta un riferimento tolemaico molto 'libero' ma esso conserva tutta la sua forza scientifica permettendoci di percepire la dinamica compositiva e soprattutto la notevole autorevolezza che la menzione di un autore antico conferisce ancora ad una affermazione.

Mentre la citazione esplicita di un passo (sia esso in poesia o in prosa) mette il lettore in grado di confrontare immediatamente le affermazioni dell'autore con le parole dell'*auctor* antico, quando il riferimento non è esplicitato l'autore gioca fortemente sulla fiducia del lettore, il quale incontrando la menzione di un *auctor* crede alla sua *auctoritas* che imprime al testo moderno una forza decisamente ragguardevole, che difficilmente potrebbe acquisire in modo diverso.

### 3.12

Verso la fine dello stesso cap. 9, dopo aver esposto le nozioni cosmografiche viene spiegato il metodo seguito nella realizzazione della mappa (c. bi r):

Haec pro inductione ad Cosmographiam dicta sufficient si te modo ammonuerimus prius nos in depingendis tabulis typi generalis non omni modo sequutos esse Ptholomaeum, praesertim circa novas terras ubi in cartis marinis aliter animadvertimus aequatorem constitui quam Ptholomaeus fecerit.<sup>79</sup>

Et proinde non debent nos statim culpae qui illud ipsum notaverint. Consulto enim fecimus<sup>80</sup> quod hic Ptholomeum alibi cartas marinas sequuti sumus.<sup>81</sup>

infatti in base al rapporto della circonferenza rispetto al cerchio maggiore il numero delle miglia si può facilmente ottenere dalla circonferenza nota di tutta la terra».

79 Ho corretto: *faecerit* ediz.

80 Ho corretto: *foecimus* ediz.

81 «Quanto detto sarà sufficiente come introduzione alla cosmografia, a patto che ti avvertiamo che noi nella rappresentazione della carta generale non abbiamo seguito in

Per giustificare poi eventuali lacune Waldseemüller e Ringmann utilizzano l'ultima esplicita menzione di Tolomeo (*Geogr. I. 5*):

Cum et ipse Ptholomaeus quinto capite primi libri non omnes continentis partes ob suę magnitudinis excessum ad ipsius pervenisse noticiam dicat et aliquas quemadmodum se habeant ob peregrinantium negligentiam sibi minus diligenter traditas, alias esse quas aliter atque aliter se habere contingat ob corruptiones et mutationes in quibus pro parte corruisse cognitae sunt.<sup>82</sup>

Si tratta di una citazione indiretta del testo tolemaico che è fedele al testo originale come possiamo dedurre dalla lettura dell'edizione del 1513:

[titolo] Quod recentioribus historiis credendum magis sit, ob mutationes quae diversis temporibus in orbe contigunt

Initium nostre descriptionis his prelibatis sic aequae haberi poterit. Sed cum loca omnia quae aut ob infinitam eorum magnitudinem aut quia non semper eodem modo sese habent, non omnino satis explorata sunt et diuturnius tempus eorum noticiam semper certiosem faciat, circaque Geographiam hoc animadvertendum videtur.

Cum concessum sit ex traditionibus vario in tempore editis, non unas nostri continentis partes ob excessum suę magnitudinis nondum ad nostram pervenisse noticiam. Aliquas vero non quemadmodum sese habent ob peragrantium negligentiam nobis minus diligenter traditas. Alias autem esse quae nunc aliter quam hactenus sese habent, sive ob corruptiones sive ob mutationes in quibus pro parte corruisse cognitae sunt.

Necesse nobis sit intendere, librando tamen in expositione illorum quae nunc tractantur et in selectione eorum quae hactenus tradita fuerint, quid sit quidve non sit credendum.

Come sempre risulta utile la lettura del testo greco:

[Titolo] Ὅτι ταῖς ἐγγυτέραις τῶν ἱστοριῶν προσεκτέον διὰ τὰς ἐν τῇ γῆ κατὰ χρόνους μεταβολάς.

modo pedissequo Tolomeo, soprattutto riguardo alle nuove terre dove nelle carte nautiche vediamo che l'Equatore è posto altrove rispetto a quanto stabili Tolomeo. Onde non ci devono subito incolpare coloro che hanno notato proprio questo aspetto; intenzionalmente infatti abbiamo fatto così, seguendo ora Tolomeo e ora le carte nautiche».

**82** «Lo stesso Tolomeo, nel cap. 5 del libro 1, dice di non aver avuto informazione di tutte le parti del continente per la sua eccessiva grandezza e di aver descritto alcune in modo più approssimativo per la negligenza dei viaggiatori, e inoltre che ve ne sono altre che possono essere alquanto difformi per via delle alterazioni e dei mutamenti in cui si sa che sono in parte incorse».

Ἡ μὲν οὖν ἐπιβολὴ τῆς καταγραφῆς τοιαύτης ἂν εἰκότως ἔχοιτο προθέσεως· ἐπειδὴ δὲ ἐν ἅπασιν τοῖς μὴ παντελῶς κατειλημμένοις τόποις ἢ διὰ μεγέθους ὑπερβολὴν ἢ διὰ τὸ μὴ ἀεὶ ὡσαύτως ἔχειν ὁ πλείων ἀεὶ χρόνος ἱστορίαν ἐμποιεῖ καθάπαξ ἀκριβεστέραν, τοιοῦτον δὲ ἐστὶ καὶ τὸ κατὰ τὴν γεωγραφίαν (ὡμολόγηται γὰρ δι' αὐτῶν τῶν κατὰ χρόνου παραδόσεων, πολλὰ μὲν μέρη τῆς συνεχοῦς γῆς τῆς καθ' ἡμᾶς οἰκουμένης μηδέπω διὰ τὸ τοῦ μεγέθους δυσέφικτον εἰς γνώσιν ἐληλυθέναι, τὰ δὲ μὴ ὡς ἔχει λόγου τετυχηκέναι παρὰ τὸ τῶν ἐκλαβόντων τὰς ἱστορίας ἀνεπίστατον, ἔνια δὲ καὶ αὐτὰ νῦν ἄλλως ἔχειν ἢ πρότερον διὰ τὰς ἐν τοῖς κατὰ μέρος ἐπιγινομένας φθορὰς ἢ μεταβολάς)· ἀναγκαῖόν ἐστὶ κἀνταῦθα ταῖς ὑστάταις τῶν καθ' ἡμᾶς παραδόσεων ὡς ἐπίπαν προσέχειν, παραφυλάσσοντας ἐπὶ τε τῆς τῶν ἱστορουμένων ἐκθέσεως καὶ τῆς τῶν προῖστορηθέντων διακρίσεως τό τε ἀξιόπιστον καὶ τὸ μή.<sup>83</sup>

In questo caso il riferimento, pur indiretto, è meno approssimativo rispetto alla menzione tolemaica precedente (vedi qui nr. 11), come possiamo facilmente comprendere dal confronto sia con la versione latina che con il testo originale. Ricordiamo che questo cap. 5 introduce e giustifica le numerose annotazioni e correzioni (capp. 6-20) che Tolomeo appone al trattato *Correzione della rappresentazione grafica della terra* del suo contemporaneo Marino di Tiro (I-II d.C.).<sup>84</sup>

**83** «Necessità di prestare attenzione alle relazioni più recenti per i mutamenti avvenuti sulla terra durante il corso del tempo.

Il progetto infatti di tale descrizione potrebbe attenersi a tale proposito: poiché in tutti i luoghi non totalmente conosciuti vuoi per l'eccessiva grandezza vuoi perché non restano sempre allo stesso modo, il tempo più lungo rende l'informazione sempre inequivocabilmente più esatta, lo stesso vale anche per la geografia (si conviene infatti nelle trattazioni diacroniche che molte aree del continente abitato da noi, difficili da raggiungere per la loro vastità, sono sinora sfuggite alla conoscenza, altre non hanno potuto trovare descrizioni per la trascuratezza degli estensori delle narrazioni, altre ancora sono oggi diverse rispetto a prima per i disastri o per i cambiamenti avvenuti periodicamente in quei luoghi): è necessario allora da parte nostra prestare attenzione soprattutto alle ultime trattazioni, distinguendo, nell'esposizione delle informazioni che raccogliamo e nel vaglio delle narrazioni preesistenti, ciò che è fededeigno e ciò che non lo è».

**84** Dilke 1987, Riley 1995, 232-36.

## 4 Autori contemporanei

Al novero degli *auctores* abbiamo aggiunto due autori contemporanei:

- Battista Spagnoli (latinizzato: Mantuanus) (nr. 6)
- Johannes Hänlein (latinizz. Gallinarius) (nr. 10).

Essi sono gli unici due autori non antichi che sono utilizzati qui alla stessa stregua dei loro più gloriosi predecessori. Gli argomenti affrontati nelle loro citazioni potevano essere estrapolati anche da opere antiche, ma l'aver volontariamente scelto proprio questi due autori è indiscutibilmente significativo e degno della nostra attenzione perché tale *modus operandi* è costante in questa impresa cosmo-geografica. La scelta dei due contemporanei potrebbe essere stata dettata da conoscenze personali; resta il fatto che il lettore non percepisce la cesura tra citazione antica e moderna perché permane sempre l'armonia anche dal punto di vista stilistico, trattandosi in particolar modo di testi poetici.

Come i versi dei due letterati contemporanei sono giustapposti a quelli di *auctores* antichi (Virgilio e Ovidio) così la lettera di Vespucci viene posta accanto al testo scientifico: un accostamento che può sembrare molto audace, ma in realtà è il frutto di una visione umanistica molto ampia, che travalica i limiti cronologici e legge e valuta i testi prescindendo dall'altezza cronologica dei loro autori.

In questo volumetto la sezione più estesa, e indiscutibilmente più innovativa, è proprio la lunga *Lettera al Soderini*, che ripercorre le varie tappe dei quattro viaggi (I-II al servizio della Spagna e III-IV al servizio del Portogallo) compiuti da Amerigo Vespucci tra il 1497 e il 1504. Essa costituisce pertanto un eccezionale documento (in forma epistolare) per le notizie che conserva riguardo ai viaggi compiuti; vi si descrive infatti soprattutto la parte meridionale delle nuove terre che Vespucci ha solcato e visitato, e tutto ciò trova un riscontro nella grande mappa allegata.<sup>85</sup>

Aver tradotto in latino la lettera vespucciana (pubblicata in volgare nel 1505 ca.) significava, come è evidente, attribuire ad essa una scientificità che fino a quel momento non possedeva. In questo modo gli eruditi vosagensi si dotarono di uno strumento che mise in grado il *Gymnasium* di realizzare, a livello teorico e grafico, un quadro nuovo e più ampio dell'*oikoumene*,<sup>86</sup> legittimato dalle stesse indicazioni di Tolomeo.

Vespucci era già autore di una descrizione del Nuovo Mondo intitolata *Mundus novus*, che nell'arco di due o tre anni ebbe dodici edizioni in latino oltre a varie traduzioni in tedesco e olandese (divenendo ben presto un

85 Cf. De Ponti 2005.

86 Vedi anche Mangani 2005.

bestseller).<sup>87</sup> Lo stesso Ringmann aveva collaborato ad una delle traduzioni, pubblicando a Strasburgo nel 1505 il *De ora antarctica per regem Portugalliae pridem inventa*.

Essa possiede alcune importanti peculiarità:

- titolo diverso (non *Mundus novus* bensì *De ora antarctica*)
- lettera dedicatoria di Ringmann a Jacobus Brunus (1 agosto 1505)
- elogio poetico delle recenti scoperte geografiche.<sup>88</sup>

Il titolo *Mundus novus* è veramente icastico e risulta il *leit-motiv* dell'opera. Nella parte introduttiva si pone chiaramente la contrapposizione tra conoscenza antica e quella moderna. Gli Antichi ritenevano che a sud dell'equatore non esistessero terre emerse, ma solo mari; ora però la flotta del re del Portogallo aveva scoperto una nuova terra confutando palesemente le affermazioni antiche; così nella parte centrale, cioè la sezione etnografica (cui segue la descrizione del polo antartico e del movimento delle stelle), non si risparmiano critiche agli stessi Antichi.

A questo punto non sarà inutile leggere le parole di un umanista e fisico del secolo XVI: Jean Fernel (1497-1558), che nella prefazione del suo *De abditis rerum causis*<sup>89</sup> afferma:<sup>90</sup>

87 Una sintesi efficace in Aboal Amaro 1962, 99-111; Luzzana Caraci 1996, 2, 357-58; King 2014, 297-305.

88 Il testo venne poi reimpiegato come nota al lettore anteposta alla *Lettera al Soderini* nel volumetto della *Cosmographiae introductio*.

*Rura papirifero qua florent pingua Syro / et faciunt Lunę magna fluentia lacus / A dextris montes sunt Ius Danchis quoque Mascha / illorum Aethiopes inferiora tenent / Africa consurgit quibus e regionibus aura / Afflans cum Libico fervida regna Notho / Ex alia populo Vulturinus parte calenti / Indica veloci per freta calle venit. / Subiacet hic equo noctis Taprobana circo / Bassaque Prasodo cernitur ipsa salo; / Aethiopes extra terra est Bassamque marinam / non nota e tabulis o Ptholomeę tuis. / Cornigeri Zenith tropici cui cernitur hirci / atque comes multę funditor ipsus aque. / Dextrorsum immenso tellus iacet equore cincta / tellus quam recolit nuda caterva virum / hanc quem clara suum iactat Lusitania regem / invenit missa per vada classe maris. / Sed quid plura? situm gentis moresque repertę / Americi parva mole libellus habet. / Candide syncero voluas hunc pectore lector / et lege non nasum rhinocerontis habens.*

Dove i campi, resi ubertosi dal Siro ricco di papiri, verdeggiano / e i grandi fiumi della Luna producono laghi, / a destra ci sono i monti Ius, Danchis, Mascha / alla base di questi ci sono gli Etiopi. / Sorge da quelle regioni l'Africo, il vento / che soffia con il libico Noto verso i caldi regni, / dall'altra parte il Volturino spira sul popolo accaldato / attraverso il mare Indiano con rapido passo. / Qui sotto l'Equatore si trova Taprobane / mentre la stessa Bassa si distingue nel mar Prasode; / oltre gli Etiopi e Bassa, sul mare, c'è una terra / ignota alle tue mappe, o Tolomeo. / Da essa si distingue lo Zenit del tropico del Capricorno / e il suo compagno, che versa molta acqua. / A destra giace una terra circondata da un mare immenso, / terra che è abitata da una massa di uomini nudi. / Questa fu scoperta da colui che la famosa Lusitania si gloria di avere come re, / lui che aveva inviato una flotta per le onde del mare. / Ma che cos'altro in più? La posizione e i costumi dei popoli scoperti / presenta il piccolo libretto di Amerigo. / Oh candido lettore, sfoglia questo libro con animo puro / e leggi non con naso di rinoceronte!

89 Sul personaggio e l'opera Forrester 2005, 3-102.

90 Forrester 2005, 108 e 110 (con trad. inglese a fronte, 109 e 111).

Quis ignorat non tam novarum rerum desiderio quam navigandi peritia, classe perlustratum Oceanum? repertas Insulas? intimos Indiae recessus apertos? maximam continentis ad occiduam partem, quam inde novum orbem appellant, priscis ignotam, nostris magno suo commodo cognitam fuisse?

Haec, ut cuncta astronomica Platoni, Aristoteli, vetustioribusque philosophis non satis perspecta, Ptolemaeus dein plurimum auxit et illustravit, qui tamen si nunc redeat, Geographiam non agnoscat, adeo novus orbis inductus videtur huius seculi navigatione. Ad quam nos non dico adiumentum attulimus, certe excogitavimus horarum aequinoctialium observatione, qua ratione quaecunque sis orbis regione, illius eam possis internoscere, quam Geographi appellant longitudinem. Quod quidem de fontibus antiquorum non hausimus, sed de nostris rivulis primi (ni fallor) protulimus. Te quocunque veritas cogitatione, intelliges non decoxisse posteros, sed erecto ad contemplationem intentoque animo haereditatem veterum artium ampliasset et induxisse novas.<sup>91</sup>

Particolarmente rilevanti sono, a mio parere, le ultime due frasi che costituiscono un'ottima sintesi del pensiero dell'epoca:

Questo non lo abbiamo certamente tratto dalle fonti antiche ma per primi (se non erro) l'abbiamo offerto dai nostri ruscelletti. Ovunque tu ponga attenzione, vedrai che coloro che sono venuti dopo non hanno cucinato dal nulla, ma con l'animo totalmente rivolto agli studi hanno ampliato l'eredità delle arti degli antichi e ne hanno introdotte di nuove.

Nella *Cosmographiae introductio*, che come si è detto è una introduzione alla *Geographia* di Tolomeo, esigue sono le citazioni del geografo antico,

**91** «Chi non sa che l'Oceano è stato scandagliato dalla flotta, non tanto per il desiderio di novità quanto per capacità nautiche? che sono state scoperte isole? che i più remoti angoli dell'India sono stati resi noti? che la parte più estesa del continente verso Occidente, la quale poi viene chiamata Nuovo mondo, ignoto agli antichi, è stata svelata ai nostri contemporanei con loro grande giovamento?

Queste cose, come tutte le conoscenze astronomiche non erano state abbastanza indagate da Platone, Aristotele e dai filosofi più antichi; Tolomeo poi moltissimo aggiunse e chiarì, lui che se tornasse in vita oggi, non riconoscerebbe la geografia, nuovo a tal punto sembra l'aspetto del mondo grazie alla navigazione di questo secolo. Ad essa non dico che noi abbiamo apportato giovamento, ma certamente abbiamo indagato in profondità tramite l'osservazione delle ore equinoziali, in che modo, in qualunque regione del mondo uno si trovi, possa riconoscerne quella che i geografi chiamano longitudine,.

Questo non lo abbiamo certamente tratto dalle fonti antiche ma per primi (se non erro) l'abbiamo offerto dai nostri ruscelletti. Ovunque tu ponga attenzione, vedrai che coloro che sono venuti dopo non hanno cucinato dal nulla, ma con l'animo totalmente rivolto agli studi hanno ampliato l'eredità delle arti degli antichi e ne hanno introdotte di nuove».

ma sicuramente la seconda (I. 5; vedi *supra* nr. 12) è particolarmente acuta e pertinente e viene utilizzata in modo perfettamente analogo: come Tolomeo corregge e aggiorna Marino di Tiro, così gli autori rinascimentali aggiornano Tolomeo e questo loro *modus operandi* riceve un'autorevole giustificazione. Un valido commento è costituito dalle parole di Lelio Bonsi (1532-post 1569)<sup>92</sup> nella terza delle sue *Cinque lezioni*:<sup>93</sup>

Claudio Tolomeo, a cui (per lo essere egli stato Principe così degli Astrologi come de' Geometri) pare che debbia non solamente la terra, ma eziandio il cielo, lasciò scritto non meno ingenuamente, che con giudizio, nel cap. 5 del primo libro della sua *Cosmografia*, che quanto al sito et habitazione del mondo si doveva credere sempre a più giovani, o volemo dire moderni, cioè a coloro, i quali di tempo in tempo venivano, volendo mostrare che ciò più colla lunghezza del tempo e colla sperienza stessa, che con altro apparare e sapere si poteva. La cui sentenza quanto fusse non meno vera, che prudente si può di qui agevolmente conoscere; tutti così gl'Astrologi, come i Cosmografi, quanto maggior tempo dopo lui furono, tanto più così nelle cose della terra, come in quelle del cielo alla verità s' accostarono e massimamente nelle habitazione del mondo, come dimostrarano apertamente l'oppenione così varie, come false, prima dell'antichi e poi de' più moderni di mano in mano.

## 5 *Auctores / Auctoritates*

È noto che nessun autore medievale poteva presentare qualcosa di sensazionale senza il supporto delle *auctoritates*, che rendevano ogni affermazione fededegna e credibile. L'umile e dimessa intenzione di innovare si associava infatti, nel Medioevo, al costante e paziente sforzo di mostrare che quanto si era, con estrema fatica, compreso o scoperto, in realtà era già stato capito e descritto da qualche autore antico.

Durante il Rinascimento il mondo classico è percepito come periodo indiscutibilmente superiore rispetto al Medioevo. Gli Antichi venivano collocati fuori del tempo e dei 'corsi e ricorsi' della storia, incarnavano cioè il fulgido ideale di perfezione che nessuno e niente poteva scalfire.

Servirsi dei classici era percepito come ricorrere all'ideale più elevato di conoscenza e di esplicazione di essa poiché l'uomo, nell'età classica, era ancora libero dal giogo religioso pertanto era come tornare alle origini,

92 Vedi anche Ballistreri 1970.

93 *Cinque lezioni di m. Lelio Bonsi lette da lui pubblicamente nella Accademia Fiorentina aggiuntovi un breve trattato della cometa e nella fine un sermone sopra l'eucarestia da doversi recitare il giovedì santo del medesimo autore*, In Fiorenza, Appresso i Giunti, 1560, c. 50r-v [CNCE 7028].

dopo aver eluso il grigio periodo dell'età di mezzo (il Medioevo appunto). L'uso degli Antichi riconduceva quindi ad una visione primordiale, incontaminata; si tornava all'antico per avere uno strumento efficace al fine di combattere il vecchio (cioè le dottrine medievali).

Anche nel caso specifico, qui presentato, risulta dunque importante esaminare gli *auctores* antichi, soprattutto quelli di ambito scientifico, in un ampio arco cronologico poiché nelle alterne vicende della loro trasmissione testuale e nel loro impiego e reimpiego, possiamo percepire la loro grandezza e il loro eccezionale carico rivoluzionario.

Nella *Cosmographiae introductio* gli *auctores* antichi si possono suddividere in due grandi gruppi:

- letterari
- tecnico-scientifici

La differenza fra loro è particolarmente evidente poiché quelli letterari (come Virgilio, Ovidio e altri) assurgono indiscutibilmente ad *auctoritates*<sup>94</sup> e non subiscono modifiche (non è infatti necessario), mentre quelli scientifici, come abbiamo già detto, costituiscono il fondamento delle varie discipline, e sono uno stimolo ineludibile perché quelle stesse scienze, nel corso del tempo, non continuano a conservare una veridicità assoluta e inconfutabile in quanto le generazioni successive, mediante l'osservazione della realtà, hanno compiuto progressi tali da essere in grado di aggiornare le conoscenze antiche.

L'esempio più eclatante resta sempre la *Geographia* di Tolomeo che dopo essere stata un *desideratum* da parte dei primi umanisti, tradotta dal greco in latino al fine di risultare facilmente consultabile, ben presto iniziò a manifestare i suoi limiti, come era prevedibile trattandosi di un testo del I secolo d.C. e tenendo conto che in tredici secoli (soprattutto negli ultimi quattro) le conoscenze erano cambiate. L'elemento rivoluzionario di questo testo risiede nel progresso che Tolomeo compì nel risolvere un problema matematico, cioè la proiezione della sfericità della superficie terrestre sul piano; pertanto, nonostante i suoi limiti, la riscoperta di tale testo avrebbe condotto anche alla più grande scoperta: quella del quarto grande continente che impose ai cartografi una riflessione tecnica e scientifica al fine di giungere alla rappresentazione in piano di tutte le terre note.<sup>95</sup>

L'edizione della *Geographia* del 1513, varie volte menzionata, presenta la versione latina del testo antico e l'aggiornamento separato alla fine del volume, allo scopo di evidenziare chiaramente la concrezione da cui scaturisce l'opera moderna; nell'epoca di rinascita, quella per antonomasia (sec.

---

94 Un'ampia panoramica in: D'Angelo, Ziolkowski 2014.

95 È noto che lo studio e le dimostrazioni di Euclide costituirono il fondamento per lo sviluppo dell'astronomia sferica ma Tolomeo divenne il paradigma perché la *Geographia* non è una semplice descrizione della terra ma fornisce pure gli elementi per la sua rappresentazione su carta.

XV-XVI),<sup>96</sup> gli autori antichi venivano anche aggiornati, ma erano rispettati nella loro integrità testuale e nel loro contenuto scientifico. Era mutato l'occhio con cui si guardavano e leggevano i testi e non si intendeva più annullare il testo antico per crearne uno nuovo, bensì far rivivere l'antico con i dovuti aggiornamenti che dimostravano il contributo dei moderni alla scienza antica che aveva già acquisito una gran parte di conoscenza del mondo reale.

In sintesi possiamo quindi affermare che l'*auctoritas* poggia le sue basi sulla sopravvivenza dei testi mentre l'*antiquitas* fonda la sua esistenza sulla rinascita o riscoperta di testi che appartengono ad un mondo passato; l'*auctoritas* infatti si individua attraverso la continuità, l'*antiquitas* invece implica la distanza.

## 6 Conclusioni

Abbiamo sopra esposto i casi più salienti di citazioni, ma al fine di avere un quadro meno parziale si fornisce qui sotto l'elenco degli autori e la quantità di versi o righe citati (indicando se la citazione è diretta [d], indiretta [i] o mediata [m]):

- Boezio vv. 5<sup>97</sup> [d]
- Cesare r. 1<sup>98</sup> [i]
- Giovenale v. 1<sup>99</sup> [d]
- John Halifax of Holywood rr. 3<sup>100</sup> [i]
- Manilio vv. 2<sup>101</sup> [d]
- Omero attraverso Orazio vv. 2<sup>102</sup> [m]
- Ovidio vv. 14<sup>103</sup> [d]
- Pomponio Mela rr. 2<sup>104</sup> [d]

96 Si annoverano infatti almeno altri tre rinascimenti precedenti: 1. di trasmissione dei testi (sec. VI d.C.); 2. islamico (sec. VIII); 3. tecnologico (sec. XIII); un'efficace sintesi in Russo 1997, 285-98.

97 *De consolatione philosophiae* II. VI, 9-13.

98 *De bello gallico* VI, 28.

99 *Saturae* X, 168.

100 *Sphaera mundi* II, 6.

101 *Astronomicon* I, 279 e 281.

102 *Odysea* I, 1-3 mediante *Ars Poetica* 141-42.

103 *Metamorphoseon* I, 45-51, 61-66, 264,

104 *De Chorographia* I, 4.

- Prisciano vv. 116<sup>105</sup> [d]
- Teodosio attraverso John of Holywood rr. 4<sup>106</sup> [m]
- Tolomeo rr. 5<sup>107</sup> [i]
- Virgilio vv. 19<sup>108</sup> [d]

Come vediamo, Prisciano è l'autore più estesamente menzionato: si tratta di ben 116 versi che si pongono come un affresco poetico all'interno di un contesto che, per la sua tecnicità e aridità toponomastica, poteva risultare letterariamente poco gradevole.

Il semplice esame delle citazioni ha pertanto contribuito all'accrescimento delle nostre conoscenze non soltanto riguardo ai singoli *auctores* e al loro uso in un testo tanto particolare di epoca rinascimentale, ma ha migliorato pure la visione complessiva di quest'opera, illuminata dalla varietà degli *auctores* che coprono un arco cronologico di oltre diciassette secoli, dal II a.C. (Teodosio) al XVI d.C. (Mantuanus e Gallinarius).

Questa interconnessione tra le varie tessere antiche e moderne rende il testo particolarmente interessante e sollecita anche qualche riflessione poiché esso mostra di essere il frutto di una rielaborazione degli Antichi visti certamente come capisaldi della conoscenza, ma anche suscettibili di errori e non per questo denigrati o negletti, ma semplicemente accolti così come sono, senza pretendere che siano perfetti o biasimandoli per i loro limiti.

Si tratta di un dialogo tra l'antico e il moderno, dove ogni epoca contribuisce, con quello che possiede, allo sviluppo culturale senza adorare l'antico come fosse un contesto di assoluta perfezione, senza demonizzare il moderno che, in quanto recente, è ritenuto sistematicamente negativo e di pessima qualità.

Alcune 'edizioni' (come ad es. quelle curate da Niccolò Germano ed Enrico Martelli)<sup>109</sup> della *Geographia* di Tolomeo sono concepite come una nuova versione aggiornata dell'opera tolemaica; ma in esse manca ancora un criterio filologico dal momento che tutto era agglomerato insieme, l'antico col moderno, come un mosaico allestito con tessere antiche frammiste a quelle di recente fattura, al fine di creare una nuova opera che nella realtà supera largamente la banale somma delle due tipologie di tessere.

Una concezione tipica del secolo XV. Con l'avvento della nuova filologia

---

105 *Periegesis* 37-42, 45-48, 50-51, 54-64, 72-159, 609-13.

106 *Sphaerica* I, 1, 3-4 mediante *Sphaera mundi* I, 1.

107 *Geographia* I, 3 e 5.

108 *Georgica* I, 30, 44, 54-59, 233-39, 242-43; II, 109; *Aeneis* III, 285.

109 Sui due personaggi: Böninger 2006, 313-48; sulle loro edizioni vedi almeno: Gentile 1992, 207-15; Gautier Dalché 2009, 219-31.

(di cui Poliziano<sup>110</sup> è stato certamente un esimio esponente<sup>111</sup> anche in riferimento a testi matematici)<sup>112</sup> muta il punto di vista e l'atteggiamento verso i testi che non costituiscono più una dispensa da cui attingere vari ingredienti per realizzare la ricetta di una nuova torta bensì uno scaffale a muro, una 'biblioteca interna', di cui una mirabile raffigurazione si trova nello studiolo di Esdra<sup>113</sup> nella Bibbia Amiatina,<sup>114</sup> e come in essa sono contenuti i volumi delle Sacre Scritture che permettono di raggiungere la Rivelazione, così quei libri conservano la bibbia laica e rendono possibile l'accesso alla vera dottrina scientifica.

La *Cosmographiae introductio* realizzata nel 1507 costituisce quindi un caso emblematico, particolarmente importante e di immediata evidenza, della combinazione, non solo teorica ma anche pratica, di materiale antico e moderno.

Se infatti lo studio del volumetto permette di comprendere la rielaborazione teorica dei testi antichi con gli aggiornamenti forniti dal testo di Vespucci, nella grande mappa abbiamo anche la possibilità di visualizzare immediatamente la resa grafica di quanto il testo teorico espone.

L'analisi di questo duplice prodotto intellettuale fornisce a noi la possibilità di afferrare pienamente la rilevanza degli studi teorici perché vediamo la struttura, la grammatica, la sintassi di forme alle quali solitamente si presta un'attenzione solo esteriore.

Una teoria, come è noto, può essere meravigliosa ma per essere scientifica deve continuare ad essere valida nella sua applicazione concreta e qui noi possiamo toccare con mano la materializzazione di quanto esposto nel trattatello.

Si è prima accennato al dialogo tra l'antico e il moderno e direi che di esso possediamo una icastica sintesi iconografica proprio nella grande mappa del 1507, in particolare nei due medaglioni apposti sulla sommità centrale della raffigurazione dell'*oikoumene* che contengono:

- Claudio Tolomeo con accanto il vecchio mondo in miniatura (sx)
  - Amerigo Vespucci che guarda il nuovo mondo in miniatura (dx);<sup>115</sup>
- i due sono come le valve di un dittico, affrontate, speculari che quando si congiungono formano una perfetta unità. Tutto ciò possedeva, come ab-

110 Angelo Ambrogini (1454-94), sul personaggio cf. Bigi 1960, Daneloni 2013 con estesa e aggiornata bibliografia.

111 Sul suo metodo vedi Branca 1974, Mariani Zini 1996, Baldi 2014, 41-42.

112 Si legga almeno Rose 1975, 10 e 35.

113 Sulla duplice forma (Esdra o Ezra) attestata nel codice Amiatino vedi Marsden 1995, 120 no. 95.

114 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Amiat. 1, f. 2r, anticamente segnato '4r' e 'Vr'.

115 Vedi anche Camerota 2005, 333-46.

biamo visto, un notevole valore per l'epoca ma, come spesso accade, esso continua ad avere importanza non solo storica ma anche attuale poiché ci ricorda, e frequentemente infatti lo dimentichiamo, che gli antichi, pur con le loro imperfezioni, costituiscono una parte sostanziale della nostra cultura e della nostra civiltà.

## Bibliografia

- Aboal Amaro, José A. (1962). *Amerigho Vespucci. Ensayo de bibliografía crítica*. Madrid: Librería para Bibliófilos.
- Baldi, Davide (2014). *Il greco a Firenze e Pier Vettori (1499-1585)*. Alessandria: Edizioni Dell'Orso. Hellenica 53.
- Baldi, Davide; Maggini, Maurizio; Marrani, Mauro (2015). *Le origini toscane della Cosmografia di Matthias Ringmann e Martin Waldseemüller*. Firenze: Regione Toscana, 69-114.
- Ballistreri, Gianni (1970). s.v. «Bonsi, Lelio». *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 12. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: 387-88.
- Berggren, J. Lennart; Jones, Alexander (2000). *Ptolemy's Geography. An Annotated Translation of the Theoretical Chapters*. Princeton; Oxford: Princeton University Press.
- Bigi, Emilio (1960). s.v. «Ambrogini, Angelo detto il Poliziano». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: 691-702.
- Böninger, Lorenz (2006). *Die deutsche Einwanderung nach Florenz im Spätmittelalter*. Leiden; Boston: Brill.
- Bolisani, Ettore (1957). *La Partenice Mariana di Battista Mantovano*. Padova: Tip. Antoniana.
- Branca, Vittore (1974). «Il metodo filologico del Poliziano in un capitolo della 'centuria secunda'». *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, vol. I. Padova: Antenore: 211-43.
- Brion-Guerry, Liliane (1962). *Jean Pélerin Viator. Sa place dans l'histoire de la perspective*. Paris: Les Belles Lettres.
- Brockhaus, Heinrich (1885). *Über die Schrift des Pomponius Gauricus 'De sculptura' (Florenz 1504)*. Leipzig: F.A. Brockhaus.
- Brotton, Jerry (2013). *A History of the World in Twelve Maps*. New York: Viking.
- Camerota, Filippo (2005). *Un novello Tolomeo: la glorificazione di Vespucci, il disegno cartografico e l'autocelebrazione del potere mediceo*. Tinacci Mossello, Maria; Capineri, Cristina; Randelli, Filippo (a cura di), *Conoscere il mondo: Vespucci e la modernità = Atti del Convegno Internazionale* (Firenze 28-9 ottobre 2004). Firenze: Società di Studi Geografici: 333-46.

- Clanché, Gustave (1928). *Le chanoine Jean Pèlerin (Viator), auteur de la Perspective Artistique, 1445-1524, ses travaux à Toul*. Nancy: Société d'Impressions Typographiques.
- Coroleu, Alejandro (2014). *Printing and Reading Italian Latin Humanism in Renaissance Europe (ca. 1470-ca. 1540)*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Pub.
- Cutolo, Paolo (a cura di) (1999). *Pomponio Gaurico. De sculptura*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Damish, Hubert (1987). *L'origine de la perspective*. Paris: Flammarion.
- Daneloni, Alessandro (2013). *Angelo Poliziano (Angelo Ambrogini)*. Bausi, Francesco (et al.) (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, vol. I. Roma: Salerno editrice, 295-329.
- D'Angelo, Edoardo; Ziolkowski, Jan (eds.) (2014). *Auctor et auctoritas in latinis Medii Aevi litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature*. Firenze: SISMEL.
- Dekker, Elly (2007). «Globes in Renaissance Europe». Woodward, David (ed.), *The History of Cartography*, III. 1, *Cartography in the European Renaissance*. Chicago; London: University of Chicago Press, 135-73.
- De Ponti, Patrizia (2005). *Mappe letterarie e mappe geografiche: dal Mundus novus di Amerigo Vespucci alla carta di Martin Waldseemüller*. Tinacci Mossello, Maria; Capineri, Cristina; Randelli, Filippo (a cura di), *Conoscere il mondo: Vespucci e la modernità = Atti del Convegno Internazionale* (Firenze 28-9 ottobre 2004). Firenze: Società di Studi Geografici: 63-71.
- Dilke, Oswald Ashton W. (1987). «The Culmination of Greek Cartography in Ptolemy». Harley, John B.; Woodward, David (eds.), *The History of Cartography*, vol. 1, *Cartography in Prehistoric, Ancient and Medieval Europe and the Mediterranean*. Chicago & London: University of Chicago Press, 177-200.
- Divenuto, Francesco (1999). «La prospettiva nel trattato di Pomponio Gaurico». Cutolo 1999, 49-64.
- Elsner, John (1997). «Hagiographic Geography. Travel and Allegory in the Life of Apollonius of Tyana». *The Journal of Hellenic Studies*, 117, 22-37.
- Fiore, Francesco P. (1986a). s.v. «Danti, Piervincenzo». *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 32. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 667.
- Fiore, Francesco P. (1986b). s.v. «Danti, Vincenzo». *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 32. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana: 667-73.
- Fischer, Joseph; Wieser, Franz von (1907). *The Cosmographiae Introductio of Martin Waldseemüller in Facsimile, Followed by the Four Voyages of Amerigo Vespucci*. With their Translation into English, to which are added Waldseemüller's two maps of 1507 with an Introduction. New York: The United States Catholic Historical Society.

- Formisano, Luciano (1991). «La tradizione dei quattro viaggi e la questione vespucciana». Formisano, Luciano [et al.] (a cura di), *Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi*. Firenze: Banca Toscana: 160-69.
- Forrester, John M. (2005). *Jean Fernel's On the Hidden Causes of Things. Forms, Souls, and Occult Diseases in Renaissance Medicine*. With edition and translation of Fernel's *De abditis rerum causis*. Leiden; Boston: Brill.
- Franck, Jakob (1878). «Gallinarius: Johannes G. (Henlin)». *Allgemeine Deutsche Biographie*. Leipzig: Duncker & Humblot, 8: 336-38 (also online <http://www.deutsche-biographie.de/sfz19847.html>).
- Freguglia, Paolo (1999). *La geometria fra tradizione e innovazione. Temi e metodi geometrici nell'età della rivoluzione scientifica 1550-1650*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Gauthier Dalché, Paul (2007). «The Reception of Ptolemy's Geography (End of the Fourteenth to Beginning of the Sixteenth Century)». Woodward, David (ed.), *The History of Cartography*, III. 1, *Cartography in the European Renaissance*. Chicago; London: University of Chicago Press, 285-364.
- Gauthier Dalché, Paul (2009). *La Géographie de Ptolémée en Occident (IVe-XVIIe siècle)*. Turnhout: Brepols.
- Gentile, Sebastiano (ed.) (1992). *Firenze e la scoperta dell'America. Umanesimo e geografia nel '400 fiorentino = catalogo della mostra*, Firenze: L.S. Olschki.
- Gillardot, Pierre (2007). «L'affaire Vespucci ou le baptême de l'Amérique». *Académie d'Orleans. Agriculture, Sciences, Belles-Lettres et Arts*, 17, 67-78.
- Hamel, Jürgen (2014). *Studien zu „Sphaera“ des Johannes de Sacrobosco*. Leipzig: AVA Akademische Verlagsanstalt.
- Harris, Elizabeth (1985). «The Waldseemüller World Map: A Typographic Appraisal». *Imago mundi*, 37, 30-53.
- Hébert, John R. (2003). «The Map That Named America». *The Library of Congress. Information Bulletin*, September. URL <http://www.loc.gov/loc/lcib/0309/maps.html>.
- Hessler, John W. (2008). *The Naming of America. Martin Waldseemüller's 1507 World Map and the 'Cosmographiae introductio'*. London: GILES.
- Hübner, Wolfgang (1980). «Die Rezeption des astrologischen Lehrgedichts des Manilius in der italienischen Renaissance». Schmitz, Rudolph; Krafft, Fritz (Hrsg.), *Humanismus und Naturwissenschaften*. Boppard am Rhein: Boldt: 39-67.
- Humboldt, Alexander von (2009). *Kritische Untersuchung zur historischen Entwicklung der geographischen Kenntnisse von der neuen Welt und den Fortschritten der nautischen Astronomie im 15. und 16. Jahrhundert*. Leipzig: Insel Verlag.

- Ivins, William M. Jr. (1938). *On the Rationalization of Sight, with an Examination of Three Renaissance Texts on Perspective*. New York: Metropolitan Museum of Arts.
- Jantz, Harold (1976). «Images of America in the German Renaissance». Chiappelli, Fredi (ed.), *First Images of America. The Impact of the New World on the Old, I*. Berkeley; Los Angeles; London: University of California Press, 91-106.
- Jones, Alexander (ed.) (2010). *Ptolemy in Perspective. Use and Criticism of his Work from Antiquity to the Nineteenth Century*. Dordrecht; New York: Springer.
- King, Margareth L. (ed.) (2014). *Renaissance Humanism. An Anthology of Sources*. Indianapolis: Hackett Publishing Company.
- Lehmkuhl, Ursula; Rinke, Stephan (eds.) (2008). *Amerika - Amerikas: zur Geschichte eines Namens von 1507 bis zur Gegenwart*. Stuttgart: Verlag Hans-Dieter Heinz.
- Longo, Oddone (1994-1995). "Tolomeo redivivo". *Geographia antiqua*, 3-4, 237-44. Longo, Oddone (2003). *Saperi antichi. Teoria ed esperienza nella scienza dei Greci*. Venezia: Istituto Veneto di scienze, lettere e arti: 51-64.
- Lorch, Richard (1996). «The Transmission of Theodosius' *Sphaerica*». Folkerts, Menso (ed.), *Mathematische Probleme im Mittelalter. Der lateinische und arabische Sprachbereich*. Wiesbaden: Hassarowitz: 159-83.
- Luzzana Caraci, Iliaria (1992). «L'America e la cartografia: nascita di un continente». Cavallo, Guglielmo (ed.), *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico-cartografica*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, II, 603-34.
- Luzzana Caraci, Iliaria (1996). *Amerigo Vespucci*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Luzzana Caraci, Iliaria (2007). «Nascita ed evoluzione della cartografia europea dell'America». Cantù, Francesca (d.), *Scoperta e conquista di un Mondo Nuovo*. Roma: Viella, 83-160.
- Maisano, Riccardo; Rollo, Antonio (eds.) (2002). *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente = Atti del Convegno Internazionale* (Napoli 26-9 giugno 1997). Napoli: s.n.
- Mangani, Giorgio (2005). *Amerigo Vespucci e la meditazione cartografica*. Tinacci Mossello, Maria; Capineri, Cristina; Randelli, Filippo (a cura di), *Conoscere il mondo: Vespucci e la modernità = Atti del Convegno Internazionale* (Firenze 28-9 ottobre 2004). Firenze: Società di Studi Geografici: 23-37.
- Mariani Zini, Fosca (1996). «Poliziano, allievo degli antichi, maestro dei moderni». Secchi Tarugi, Luisa (ed.), *Poliziano nel suo tempo*. Firenze: F. Cesati, 165-93.

- Marino, Adrian (1996). *The Biography of The Idea of Literature. From Antiquity to the Baroque*. Translated by Stanciu, Virgil; Carlton, Charles M. Albany: State University of New York Press, 92-93.
- Marrone, Daniela (a cura di) (2013). *Battista Spagnoli. Alfonsus*. Studio sul poema con ediz. critica, traduzione e commento del I libro. Verona: Fiorini.
- Marsden, Richard (1995). *The Text of the Old Testament in Anglo-Saxon England*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Meurer, Peter H. (2007). *Cartography in the German Lands, 1450-1650*. Woodward, David (ed.), *The History of Cartography, III. 2, Cartography in the European Renaissance*. Chicago; London: University of Chicago Press: 1172-245.
- Moretti, Gabriella (1994a). *Gli antipodi. Avventure letterarie di un mito scientifico*. Parma: Pratiche.
- Moretti, Gabriella (1994b). «The Other World and the 'antipodes'. the Myth of the Unknown Countries Between Antiquity and the Renaissance». Haase, Wolfgang; Reinhold, Meyer (Eds.), *The Classical Tradition and the Americas*. Berlin: W. De Gruyter, 1: 241-84.
- Obrist, Barbara (2004). *La cosmologie médiévale. Texte et images, I, Les fondements antiques*. Firenze: SISMEI.
- Pelletier, Monique (2000). «Le Globe vert et l'oeuvre cosmographique du Gymnase vosgien». *Bulletin du comité français de cartographie*, 163, 17-31.
- Pescasio, Luigi (1994). *Battista Spagnoli detto il Mantovano*. Suzzara (Mantova): Bottazzi.
- Powell, Johannes U. (1970). *Collectanea alexandrina*. Oxonii: E Typographeo Clarendoniano.
- Riley, Mark T. (1995). «Ptolemy's Use of His Predecessors' Data». *Transactions of the American Philological Association*, 125, 221-50.
- Ronsin, Albert (2006). *Le nom de l'Amérique. L'invention des chanoines et savants de Saint-Dié*. Strasbourg: Nuée bleue.
- Rose, Paul L. (1975). *The Italian Renaissance of Mathematics. Studies on Humanists and Mathematicians from Petrarca to Galileo*. Genève: Droz. Travaux d'Humanisme et Renaissance 145.
- Russo, Lucio (1997). *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*. Milano: Feltrinelli.
- Say, Hélène; Schneider, Hélène (dir.) (2010). *Le duc de Lorraine René II et la construction d'un état princier = Actes de la journée d'étude organisée à l'occasion du 500e anniversaire de la mort de René II* (Nancy, Archives Départementales de Meurthe-et-Moselle, 12 décembre 2008). S.l.: Société Thierry Alix. Lotharingia 16.
- Schils, Gretchen (1993). «Plato's Myth of Er. The Light and the Spindle». *L'Antiquité classique*, 62, 101-14.

- Schwartz, Seymour I. (2007). *Putting 'america' on the Map: the Story of the Most Important Graphic Document in the History of the United States*. Amherst (NY): Prometheus Books.
- Sinisgalli, Rocco (2001). *Verso una storia organica della prospettiva*, Roma: Kappa.
- Skelton, Raleigh A., (1963). *Claudius Ptolemaeus Cosmographia. Bologna 1477*. Amsterdam: N. Israel Publisher; Meridian Publishing Co. Theatrum orbis terrarum, A Series of Atlases in Facsimile 1.
- Skelton, Raleigh A. (1966). *Claudius Ptolemaeus Geographia, Strassburg 1513*. Amsterdam: N. Israel Publisher; Meridian Publishing Co. Theatrum orbis terrarum, A Series of Atlases in Facsimile 4.
- Spitz, Lewis W. (1963). *The Religious Renaissance of the German Humanists*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Thayer, Horace S. (1988). «The Myth of Er». *History of Philosophy Quarterly*, 5,4, 369-84.
- Thomas, Robert (2014). «Acts of Geometrical Construction in the Spherics of Theodosios». Sidoli, Nathan; Van Brummelen, Glen (eds.), *From Alexandria, Through Bagdad. Survey and Studies in the Ancient Greek and Medieval Islamic Mathematical Sciences in Honor of J.l. Berggren*. Berlin; Heidelberg: Springer: 227-37.
- Totaro, Pina; Valente, Luisa (a cura di) (2012). *Sphaera: Forma, immagine e metafora tra Medioevo ed età moderna*. Firenze: L.S. Olschki. Lessico intellettuale europeo 117.
- Van Duzer, Chet (2012). «Waldseemüller's World Maps of 1507 and 1516: Sources and Development of his Cartographical Thought». *Portulan*: 8-20.
- Van Duzer, Chet; Larger, Benoit (2011). «Martin Waldseemüller's Death Date». *Imago mundi*, 63: 217-9.
- Volk, Katharina (2009). *Manilius and his Intellectual Background*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Wolff, Hans (1992). *Martin Waldseemüller - bedeutendster Kosmograph in einer Epoche forschenden Umbruchs*. Wolff, Hans (ed.), *Amerika. Das frühe Bild der Neuen Welt*. München: Prestel, 111-26.

